

TINO DAVINI: in Africa e in Russia l'odissea di Davini missionario di pace

Papi, capi di stato, personalità della cultura e dello spettacolo si innamorarono di un disco sulla pace, tratto da poesie di bambini. Si intenerì mezzo mondo davanti a un uomo bresciano, franco e possente. Tino Davini predicatore di pace abitava alla Badia in via III, 104 con la moglie Adele Turelli, è morto nel 1983, una parte rilevante della sua vita l'ha spesa alla ricerca dei camposanti dove furono sepolti i soldati italiani. Nei camposanti della Russia disegnati dai cappellani, costruiti dai commilitoni, visitati e tenuti in fiore dalle contadine e dai contadini russi. Grazie a Tino Davini, centinaia di famiglie rimettono ordine al loro dolore, non lo dirigono confusamente in un punto dell'infinito, in un bosco, su un fiume, nell'avvallamento di una Russia descritta e realmente illimitata, ma conoscono il punto della congiunzione tra un corpo, uno spirito e una preghiera. Tino Davini non era un reduce del fronte russo, il suo fronte era stato l'Africa. Come mai dunque, cercava la sepoltura, una croce, rincorreva l'identità di un soldato sconosciuto in una terra sentimentalmente più lontana dell'Africa? Tino Davini era un uomo di pace. Ne provò tante, in Africa, fino a convincersi totalmente che la pace è il più grande affare dell'anima e del corpo. Ecco allora l'idea di consegnare personalmente all'allora poten-

te leader maximo Nikita Krusciov il disco sulla pace. Ma lui lo precede invitandolo a Mosca. Al Cremlino, lo attende il potente uomo di Krusciov, Kotov, il segretario per la pace dell'Unione Sovietica. Inizia così la trattativa lunga ed estenuante per il ritorno delle salme, senza aver ricavato, a conclusione dell'affare della pace, la concessione di una salma per il rientro.

Alla sua morte alcuni ritorni rimangono in sospeso. Le pratiche, le eterne pratiche di carta, che uccidono anche dopo la morte, finalmente vengono pronte per alcuni soldati. Tino Davini, non c'è più, la moglie continua la sua testimonianza, almeno per quei corpi sospesi tra Russia e Italia, Brescia e Kartov.

Oltre ad avere inciso il disco per la pace, Davini si dilettava anche a scrivere poesie dialettali. Ha inciso altri dischi tra i quali ricordiamo "Al Golem" dedicata a Sua Santità Paolo VI e i villaggi de "La Famiglia" lirica dedicata a Padre Ottorino Marcolini e al centro studi La Famiglia, nel primo decennio di generosa attività 1954-1964.

Una poesia per un amico alpino Caduto
(IN DIALETTO BRESCIANO)

Èl prèghe issé (Lo prego così)

Al camposant tra nèbie e memòrie, só capitat al dù de nôember èn font a le cinte; èn dò gh'era 'na crùs de lègn sènsa finte, con èn nom d'èn soldàt de 'n altra naziù; desmentegat e sènsa deuziù. Èntat che ardàe le erbe bagnàde e me domandàe: «Quacc agn garàl 'vit, en dó sarala sò mader?». Me passa de fianch 'na fomna còi fiùr, dai càei zà bianch e dù öcc dè dulur. Ardando en ciprès per mià daga empas, fó alter dù pas, ma sübit de pres la ède en zönöcc; e stando lé issé, sente i sò requiem tat compicc, de fam restà lé; fin quando la mé arda, e per forsa che parle. «Sala chi l'era? La cunussiel?» «No siòr, mé só de Brèssa; Ogni agn vegne ché; gó èn fiöl sóta tera, restat a Nikolajewka, e mé èl prèghe issé»

Al camposanto tra nebbie e memorie, sono capitato al due di novembre in fondo alle cinte; dove c'era una croce di legno trascurata con un nome di un soldato di un'altra nazione, dimenticato e senza devozione. Intanto che guardavo l'erba bagnata mi domandavo; «Quanti anni avrà avuto, Dove sarà sua madre?» Mi passa vicino una donna coi fiori, dai capelli ormai bianchi e due occhi di dolore. Guardando un cipresso per non disturbarla, faccio altri due passi, ma subito appresso la vedo in ginocchio, e sentendo recitare le sue preghiere così sentite, di farmi restare lì sorpreso; sin quando mi guarda e allora le chiedo. «Sa chi era? Lo conosceva? «No signore, io sono di Brescia; Ogni anno vengo qui, ho un figlio sotto terra restato a Nikolajewka, ed io lo prego così».

